

I PARTITI E GLI SCANDALI

ATTESO ENTRO DOMANI IL VIA LIBERA DELLA COMMISSIONE

Severino dice no al salva-Ruby

Anticorruzione, ma il ministro apre ad altre modifiche del Pdl. Ira Pd: «Vogliono affossare tutto»

ANGELO BOCCONETTI

ROMA. E' suonata la campana dell'ultimo giro: o domani la commissione Affari Costituzionali e Giustizia del Senato termineranno la discussione del Ddl anticorruzione e, due settimane dopo, l'aula di Palazzo Madama la voterà, o non ci sarà modo di approvare il provvedimento in questa legislatura. I tempi sono talmente ridotti che, da ieri, i membri della commissione lavorano in seduta anche notturna per rispettare questo calendario. La questione, però, è che il Pdl si prepara all'ultima offensiva: ha presentato almeno tre emendamenti che potrebbero far saltare il processo contro Silvio Berlusconi per il "caso Ruby", ed ha aggiunto, nelle ultime ore, un articolo (denominato "anti-Batman", dal soprannome del consigliere regionale Franco Fiorito, appena arrestato per peculato) che, in teoria dovrebbe sanzionare gli amministratori colti con le mani nella marmellata, ma che, paradossalmente, potrebbe addirittura finire per favorirli.

La corsa contro il tempo comporta anche un rischio: se l'approvazione finale (dopo la lettura del Senato) è necessario un ulteriore esame da parte della Camera) dovesse arrivare dopo Natale, la norma, contenuta nel Ddl, sull'ineleggibilità dei condannati per tangenti, non potrà essere applicata alle prossime politiche.

Il governo è pronto ad accogliere alcuni dei suggerimenti avanzati dalle forze politiche: «C'è il nostro impegno a rimodulare le norme sul "traffico di influenze" e sulla "corruzione tra privati". Il resto spetta, poi, al Parlamento. Prima di decidere se porre la questione di fiducia, aspettiamo di vedere qual è il testo che uscirà dalle commissioni» ha spiegato il Guardasigilli, Paola Severino. La strada scelta dall'esecutivo è quella di mediare il più possibile tra le richieste delle forze politiche, ed evitare la prova di forza. In realtà, però, l'unico partito che pone pregiudiziali è il Pdl. Ieri mattina ha presentato la norma "anti-Batman" che il segretario Angelino Alfano, ha spiegato così ai giornalisti: «Per impedire che altri "casi Fiorito" possano ledere l'immagine del partito che devo salvaguardare, abbiamo proposto una norma che punisce con la reclusione da 2 a 6 anni chi utilizza per altri fini o per scopi personali i contributi politici». «Magari le inten-



Il ministro della Giustizia Paola Severino alla Camera dei Deputati

zioni sono anche buone, ma la realizzazione di questa norma è pessima - così il capogruppo del Pd in commissione Giustizia, Silvia Della Monica ha giudicato la proposta di Alfano - Ed è, proprio per questo, pericolosissimo. Il "Peculato" è punito da un minimo di 3 ad un massimo di 10 anni. La norma suggerita introduce la fat-

tispecie di reato, ma abbassa la pena, e, di conseguenza scende anche la prescrizione che scatterebbe dopo 7 anni e mezzo contro gli attuali 12». Il fatto, poi, che il Pdl ha presentato ben tre diversi emendamenti "salva Ruby" ha messo in allarme il centrosinistra. Due prevedono, come aveva già suggerito alla Camera Franco Si-

sto, che il reato di concussione possa concretizzarsi solo in caso in cui esista un vero danno patrimoniale. Ma molto più difficile leggere tra le righe della proposta 19.24, firmata dai senatori Luigi Compagna e Maria Alessandra Fallone (entrambi Pdl): vorrebbero modificare il testo del codice in tema di concussione cambiando

una sola parola, "indebitamente", con "illecitamente". Linguisticamente non c'è quasi differenza; giuridicamente c'è un abisso. L'illecito deve prevedere, infatti, una casistica specifica che porterebbe, in ogni caso, al completo azzeramento del processo in corso a Milano. Le possibilità che questi tre emendamenti possano essere approvati dal Senato sono scarse. Ma questo non tranquillizza affatto né il governo né il centrosinistra, anche perché, a metà giornata, sono arrivate le parole di Gaetano Quagliariello, vice dei senatori Pdl: «Nel momento in cui sarà onorato l'impegno preso dal Ministro Severino, e saranno rimodulate le norme sul traffico di influenze e sulla corruzione tra privati, noi, nel rispetto del dibattito parlamentare, faremo di tutto per agevolare l'iter del provvedimento». Per il Pd si tratta di una sorta di minaccia: «Vogliono affossare tutto» ha spiegato il capogruppo in commissione giustizia alla Camera, Donatella Ferranti, Pd.

Critico anche Antonio Di Pietro: «La Montagna ha partorito un topolino, ma, per quanto manchino tanti tasselli, dalla reintroduzione del falso in bilancio e l'autoriciclaggio, tra questo provvedimento e il nulla, meglio approvare subito questo testo». bocconetti@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINMECCANICA
GRILLI: «ALLA MIA EX MOGLIE NESSUNA CONSULENZA»

ROMA. «Alla signora Lowenstein non è mai stata affidata alcuna consulenza da parte di Finmeccanica». Così Vittorio Grilli, ministro dell'Economia, risponde a un articolo pubblicato da Il Sole 24 Ore che è tornato a parlare di presunte consulenze affidate alla ex moglie del titolare del dicastero del Tesoro. «Smentite altrettanto perentorie in merito sono arrivate da Finmeccanica stessa e da Fata - ha aggiunto poi Grilli in una lettera inviata al direttore del quotidiano di Confindustria - a queste inequivocabili smentite, posso solo aggiungere che mai ho chiesto o sollecitato qualsiasi tipo di intervento a favore di Lisa Lowenstein a dirigenti di Finmeccanica».

Nella lettera, inoltre, Grilli chiarisce anche i contorni di alcune telefonate che intercorse tra lui e Massimo Ponzellini, all'epoca dei fatti presidente della Banca Popolare milanese e oggi agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione. Da queste telefonate, emergerebbe la richiesta di Grilli al presidente di intercedere con Bersani per avere l'appoggio per la nomina dello stesso Grilli come nuovo governatore della Banca d'Italia.

«Durante le settimane che hanno preceduto la nomina del governatore della Banca d'Italia, diversi conoscenti e amici mi hanno reso partecipe, in forma privata, delle loro considerazioni e valutazioni in merito alla vicenda, così come penso sia comprensibile accada in questi casi - ha precisato Grilli - è solo in questa chiave amicale e privata che possono essere lette le conversazioni, con mia sorpresa pubblicate, e giudicato il loro tono colloquiale e informale». Grilli, infatti, ha spiegato di avere con Ponzellini un «rapporto amicale che dura da più di vent'anni». Per Grilli, inoltre, che «ogni insinuazione o altra interpretazione sono da considerarsi false».

SUL CASO PONZELLINI

«Telefonate tra amici: scortore insinuare altro»

ALL'OSPEDALE GASLINI IL PRESIDENTE DEL SENATO EVITA ARGOMENTI SCOMODI
INTERVISTA "PILOTATA" A SCHIFANI
TRE DOMANDE E TUTTI A CASA

ARRIVA il presidente del Senato a Genova per inaugurare un nuovo padiglione dell'ospedale Gaslini. Parlerà anche di politica, fanno trapelare portavoce e ufficio stampa. Giornalisti convocati alle 16. Beh, ce n'è di carne al fuoco, il disegno di legge sull'anticorruzione, la nuova legge elettorale. L'idea è quella di chiedere a Renato Schifani come si concilia la sua fretta di far approvare l'anticorruzione con la melina del Pdl che frena perché vuole una norma che "bruci" il processo a Berlusconi sul caso Ruby. Che il Cavaliere teme molto.

Lo staff del presidente del Senato si raccomanda: «Non spingete, non avvicinatevi troppo, altrimenti il presidente non parla». Ultime istruzioni da un distinto personaggio, si pensa a un componente dello staff. Finalmente Schifani si palesa. Sorpresa: il distinto personaggio prende il mi-

crofono. E fa la prima domanda. Poi la seconda. E la terza. Davvero "aggressiva" la terza sulla corruzione: «Non pensa che oggi ci sia necessità di pulizia e trasparenza in politica?». E anche l'ultima. Schifani se ne va. Inutilmente inseguito: vorremmo fargli altri quesiti. Il personaggio ripone il microfono. È l'invitato dal Tg1 Fabrizio Ziantoni.

NON DISTURBARE

Conferenza stampa anomala. Parla solo l'invitato del Tg1: botta e risposta concordato a tavolino

ni. Era tutto concordato: tre domande di Ziantoni e poi stop. Tutta qui la conferenza stampa di Schifani, che evidentemente ha solo l'obiettivo di finire sul Tg più seguito con una intervista padudata e senza domande scomode o soltanto inattese. Roma da Minculpop o da regime sudamericano. Ma forse è solo roba da regime tutto italiano dell'informazione. Per la cronaca Schifani dice questo: «Farò di tutto per portare questo testo (sull'anticorruzione, ndr) tra due settimane in Aula». Quindi: «C'è esigenza, quasi la necessità della massima trasparenza». Sul Montebis: «Non mi iscrivo a partito toto-nome», però si augura una maggioranza responsabile e coesa che continui la politica del rigore. Per queste rivelazioni sarebbe bastato un comunicato. Ma che ingenui: mica sarebbe finito sul Tg1.

V.D.B.

IL FONDATORE DELLA SOCIETÀ NATA A CHIAVARI FINISCE AL CENTRO DI UN'INCHIESTA

IN CELLA PER NOVANTA MILIONI DI TASSE SPARITI

Indagato per peculato Saggese, ex numero uno di Tributi Italia. L'accusa: ha "dirottato" i pagamenti di Ici, Tosap e Tarsu

IL CASO

RENZO SANNA e SIMONE TRAVERSO

CHIAVARI. Il crac di Tributi Italia finisce a Chiavari, là dove il colosso della riscossione delle tasse aveva mosso i suoi primi passi. E qui, presumibilmente, arriverà la resa dei conti, con un'inchiesta per un maxi peculato da novanta milioni di euro. A Chiavari, per competenza territoriale, era finito nel registro degli indagati Giuseppe Saggese, 52 anni, nato a Taranto ma ligure d'adozione; il consulente e di fatto numero uno della società ieri è stato arrestato a Recco dalla Guardia di finanza di Genova con l'accusa di peculato, a coronamento di un'inchiesta lunga e delicata che il corollario di quelle sparse in tutta Italia. Con lui nella bufera, per lo stesso reato, ci sono anche tre persone nei confronti delle quali il gip del tribunale Chiavarese Fabrizio Garofalo, eseguendo la richiesta del

Procuratore capo Francesco Cozzi, ha disposto l'obbligo di dimora: sono Vito Paolo Marti, 63 anni, pugliese, Pasquale Froio, 56 campano residente tra Milano e la provincia di Genova, e Patrizia Saggese, sorella di Giuseppe, ex presidente di Tributi Italia, obbligata a non muoversi da Rapallo.

I primi due sono consulenti di altrettante società che costituiscono il nodo centrale dell'accusa mossa nei confronti del quartetto: si tratta di compagnie che, secondo le indagini delle Fiamme Gialle, alla resa dei conti riconducevano sempre a Giuseppe Saggese, il vero motore di questo vorticoso giro di milioni che secondo il pm ligure il sodalizio aveva intascato. Il meccanismo è quello che già diverse Procure su tutta la penisola avevano ipotizzato, ma ora viene ancor meglio chiarito da quella chiavarese: la Tributi Italia, la società dichiarata fallita a Roma e ora in amministrazione straordinaria, avrebbe messo le mani su Ici, Tosap, Tarsu e altre tasse comunali pagate da cittadini di centinaia di città italiane, e per questo, uno alla volta, decine di questi si erano mossi facendo causa all'ex co-



Giuseppe Saggese, 52 anni

lloso della riscossione. Per questo Saggese, in una delle inchieste contro di lui, era finito nel maggio del 2009 ai domiciliari. Tutto, poi, era passato a Chiavari. Qui sono confluiti lo scorso anno tutti i procedimenti, e pazientemente la Procura e la Finanza si sono messi al lavoro per ricostruire, tassello dopo tassello, il giochetto che Saggese e soci avrebbero

ATTIVA IN 500 COMUNI FINO AL CRAC DEL 2011

TRIBUTI ITALIA, società specializzata nella riscossione tributi e fondata da Giuseppe Saggese, quattro anni fa contava circa 1.200 impiegati. Con l'emergere delle prime difficoltà è stata tagliata dall'albo dei riscossori. Da allora l'azienda ha perso i contratti con circa 500 Comuni italiani e ha chiesto l'amministrazione straordinaria; il 27 luglio 2011 la sezione fallimentare del tribunale di Roma ha dichiarato lo stato di insolvenza

messo su.

Il nucleo di polizia tributaria delle Fiamme gialle genovesi ha sentito decine di testimoni, tra i quali consulenti che hanno parlato di fatturazione false e irregolari, fatte per giustificare travasi illeciti di denaro da una società a un'altra. Ed eseguito, contemporaneamente ai provvedimenti ordinati dal giu-

dice, perquisizioni nelle società nel mirino e sequestri di conti correnti. Il tenore di vita dell'arrestato darebbe corpo alle ipotesi della magistratura, anche se la controffensiva della difesa è pronta: «Chiariremo tutto - dice l'avvocato Lorenzo Ionata che assiste il consulente in carcere a Chiavari - e verrà fuori finalmente tutta la verità su questa vicenda».

E quello che attendono in tanti, gli oltre seicento cassintegrati, i Comuni che si ritengono creditori di Tributi Italia e la Procura di Roma dove è in corso l'inchiesta parallela sulla bancarotta, che ora dovrebbe intersecarsi a questa. Giuseppe Saggese, patron di Publicconsult e di Tributi San Giorgio, i primi nomi del sodalizio ora nella bufera, è nato a Taranto ed era giunto a Recco giovanissimo, quando, negli anni settanta, il padre Biagio fu nominato capo della prefettura. Il business della fiscalità lo aveva affascinato e portato sulla cresta dell'onda. Ora rischia di travolgerlo.

renzo.sanna@ilsecoloxix.it
traverso@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA